Battuta la DC: la V legislatura non sarà chiusa la prossima settimana

L'Assemblea regionale continuerà a funzionare fino al 5 aprile

La richiesta avanzata da PCI, PSU e PRI è stata accolta dalla conferenza dei capigruppo, dei presidenti delle commissioni e dei rappresentanti del governo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9

La quinta legislatura del Parlamento siciliano non sarà chiusa la prossima settimana, come pretendeva la DC, ma si prolunghera — come avevano chiesto PCI, PSU e PRI — ancora per quasi un mese (l'ultima seduta è fissata per il 5 aprile) mettendo così l'assemblea in condizioni di svolgere ancora una certa attività.

Questa la decisione presa ieri a tarda sera dalla conferenza dei capigruppo, dei presidenti delle commissioni legislative, dei rappresentanti del governo, e presieduta dal presidente dell'Assemblea, on. Lanza. La decisione è venuta contemporaneamente alla presentazione, da parte del gruppo comunista, di una impegnativa mozione con la quale si sollecita il governo nazionale ad assumere concreti impegni nei confronti della Sicilia prima delle elezioni regionali, in modo che il popolo siciliano sia messo in condizione di valutare gli orientamenti di politica economica del centro sinistra.

Il calendario delle prossime sedute è fittissimo: sono all'ordine del giorno una serie di provvedimenti proposti dal governo (finanziamento per opere pubbliche, fideiussioni ad enti pubblici, provvedimenti incentivali per l'industria turistica, ecc.); tre importanti disegni di legge elaborati dal PCI (provvedimenti straordinari per l'esproprio e l'urbanizzazione delle aree destinate ad edilizia economica e popolare; disciplina in materia urbanistica per il territorio della regione; provvedimenti straordinari per l'occupazione in Sicilia); il disegno di legge che stabilisce il suffragio universale diretto nelle elezioni per i Consigli provinciali (avversato dal governo); e inoltre una ventina di proposte, tra cui quelle comuniste per l'assegno vitalizio ai familiari delle vittime della mafia; la legge voto per il miglioramento della previdenza ai braccianti; l'erogazione di un contributo agli emigrati che vogliano tornare in Sicilia per le elezioni.

L'ultima sessione del Parlamento si dovrebbe concludere con il dibattito sulla mozione del PCI (di cui riferiamo a parte) alla quale verrebbe abbinata — su sollecitazione del PSU, ma la DC è assai restia ad accogliere la richiesta — la discussione delle linee generali del piano quinquennale regionale.

Lo stato di tensione sempre più acuto che caratterizza i rapporti pre elettorali tra PSU e DC ha tuttavia chiarito le condizioni per una situazione parlamentare assai «aperta». Le riacutizzate polemiche nel tripartito a proposito della SOFIS (chi deve provvedere alla sua liquidazione: quale sarà la sorte dell'attuale direttore generale La Cavera; chi presiederà momentaneamente il Consiglio di amministrazione della società, dato che il professor Mirabella è dimissionario?), il rifiuto di una parte della DC di riconoscere valore probatorio allo schema di piano presentato dall'assessore socialista alla programmazione, il «no» opposto, ancora dalla DC, alla discussione del progetto per la riforma burocratica, questi ed altri elementi rendono possibile l'eventualità che, nelle prossime ore, la DC possa trovarsi isolata in Assemblea sulla scelta delle leggi da discutere e da votare. Quel che appare sin da ora chiaro è che, affrontato e risolto positivamente — per la tempestiva iniziativa dell'opposizione di sinistra — il problema di non strozzare la vita della quinta legislatura, il nostro partito e il PSIUP non desisteranno un istante dallo sforzo per impedire, a qualsiasi costo, che quest'ultimo scorcio di legislatura possa essere utilizzato, da chicchessia, a fini elettoralistici e clientelari.

g. f. p.

Mozione del PCI sugli impegni per la Sicilia

Ecco il testo della mozione sui rapporti Stato Regione che, a firma di tutti i deputati comunisti, è stata presentata al Parlamento siciliano.

Analoga iniziativa sarà presa nei prossimi giorni dal PCI alla Camera. La discussione della mozione sarà con ogni probabilità abbinata alla discussione delle linee generali del piano regionale di sviluppo, ed avrà luogo il 4 e 5 aprile, a conclusione dell'attività della quinta legislatura dell'Assemblea regionale.

«L'Assemblea Regionale Siciliana, ritenuta la esigenza che, a conclusione della presente legislatura, tutto il popolo siciliano abbia chiara consapevolezza della situazione relativa agli adempimenti dello Stato nei confronti della nostra regione, e per quanto riguarda i rapporti finanziari, e per quanto riguarda i problemi istituzionali ancora aperti, soprattutto in vista dell'impegno rappresentato dalla doverosa elaborazione del piano regionale di sviluppo economico; considerato che la crisi economica e sociale della Sicilia, quale emerge dai dati della disoccupazione, della emigrazione, degli investimenti e del reddito è andata aggravandosi con marcata accentuazione del divario già esistente del tenore di vita, di lavoro e di livello civile nei confronti della media nazionale; rilevato che il modo con cui si è data finora attuazione al disposto dell'art. 38 dello statuto siciliano, l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno e degli enti di Stato in Sicilia, nonchè le stesse previsioni del piano quinquennale di sviluppo nazionale, non affrontano in termini adeguati il problema della perequazione dei redditi di lavoro e del superamento degli squilibri fra la regione siciliana e il rimanente del paese nel contesto di una organica soluzione della questione meridionale; preso atto che il progetto di piano di sviluppo economico della Sicilia per il quinquennio 66-70 prevede un apporto finanziario esterno di 3.415 miliardi; considerato che tali previsioni non hanno riscontro alcuno nè nei bilanci degli enti pubblici ed economici nazionali, nè nel piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, cosa che rende aleatorie le previsioni stesse del progetto di piano di sviluppo economico regionale; costatato che tale situazione è aggravata dalla interpretazione ed applicazione restrittiva date dal governo centrale alle norme definitive in materia di rapporti finanziari Stato-Regione, che riducono arbitrariamente il provento del gettito tributario regionale, con conseguenti gravi riflessi sulle possibilità di un adeguato concorso regionale al finanziamento del piano di sviluppo dell'Isola; costatato che il testo governativo del disegno di legge sulla programmazione economica stabilisce norme lesive dei diritti statutari della regione siciliana in ordine alla sua competenza primaria sulla materia oggetto della programmazione; considerato che il sempre più grave attacco all'esercizio dei poteri legislativi della Regione e la mancata definizione del problema del coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia, anche dopo la soluzione di compromesso proposta dalla commissione paritetica, limitano in modo permanente e inaccettabile lo esercizio della potestà legislativa sul terreno della programmazione.

Impegna il governo della Regione alla presentazione del disegno di legge sul piano quinquennale di sviluppo economico in Sicilia:

Fa voti al Parlamento Nazionale perchè: 1) fermo restando il dibattito di merito che l'ARS svolgerà sul piano regionale, siano operate, nelle previsioni del piano nazionale, tutte le modifiche atte a garantire la disponibilità di lire 3.415 miliardi prevista come apporto finanziario esterno del piano siciliano; 2) il disegno di legge governativo sulla procedura della programmazione sia modificato al fine di garantire pienamente sia i diritti della regione in ordine alla propria competenza primaria, sia per i necessari strumenti di contrattazione con lo Stato; 3) sia garantita nella applicazione delle norme relative ai rapporti finanziari Stato-Regione, e nella determinazione delle somme spettanti alla Sicilia ex art. 38, l'aderenza al principio statutario dell'adeguamento dei redditi di lavoro nella regione alla media nazionale, ed assicurato il versamento di lire 530 miliardi, come alle previsioni del piano di sviluppo economico della regione; 4) gli enti di Stato — operando tutte le opportune modifiche — impostino intanto i loro programmi di spesa tenendo conto delle dimensioni degli investimenti previsti dal piano regionale; 5) entro il termine della legislatura in corso sia discussa ed approvata dal parlamento la legge per il coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale, sulla base dello schema presentato al governo nazionale dalla commissione paritetica».

Sardegna

Il PCI per una svolta politica radicale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 9

La gravità della situazione economica e sociale della Sardegna, caratterizzata dalle imponenti lotte popolari in corso, e dall'impressionante recrudescenza del fenomeno del banditismo, impone una svolta radicale nella politica della Regione. A queste conclusioni è giunto il presidente del gruppo comunista al Consiglio regionale, compagno Armando Congiu, intervenendo nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo presidente della giunta regionale, Giovanni Del Rio.

Il popolo sardo — ha detto Congiu — si trova di fronte a eventi che lo colpiscono nelle più intime strutture. La situazione è talmente tesa che non è possibile giocare con le parole. E' vero che l'on. Del Rio nel suo discorso ha dovuto tenere conto del moto di protesta che pervade le masse, ma è anche vero che la formula politica riproposta non può in nessun modo avviare un programma di riforme.

Il presidente del gruppo comunista ha quindi analizzato le ragioni che hanno condotto al rapido declino del centrosinistra. Il fallimento della formula significa fallimento di una gestione dell'autonomia e della rinascita. Tutta via è possibile cambiare strada, prendendo come punto centrale di una nuova politica il bacino minerario del Sulcis Iglesiente e le zone interne agro-pastorali, dove più attiva è la ricerca di nuovi temi di unità e dove più vasto è il movimento che ripropone gli obiettivi di fondo del piano di rinascita.

Queste forze sono pervase da un profondo spirito unitario che si esprime attraverso i poteri locali e che giunge al rifiuto di ogni solidarietà di partito e di ogni ossequio a scelte politiche di vertice.

L'oratore del PCI ha chiesto alla Giunta impegni precisi nel momento in cui il piano Pieraccini è all'esame della Camera. Il movimento autonomistico sardo esige un esplicito impegno soprattutto sui nodi che hanno reso finora fallimentare la politica di rinascita del governo e della Giunta regionale.

In altre parole, come si afferma nel «voto» al Parlamento, il piano Pieraccini deve essere profondamente revisionato e adattato alle esigenze del Mezzogiorno e delle Isole.

Passando a parlare della situazione dell'ordine pubblico, che pone certamente problemi di sicurezza, ma esige le ricerche delle cause (probabilmente con nuovi indirizzi), Congiu ha affermato che si rende assolutamente necessaria la presenza dell'istituto autonomistico là dove si rivelano le piaghe più sanguinose della comunità sarda.

Invece, che accade? La Regione è assente a questo momento tragico della vita sarda. In definitiva, non basta la semplice esortazione: occorrendo sforzi intensi per curare le piaghe aperte della società isolana.

L'ondata di nuove ed efferate criminalità esige qualcosa di più dell'appello semplicistico rivolto dal presidente della Regione ai sardi perchè prestino intera la loro collaborazione alle forze dell'ordine. Qui si rivela veramente la profonda crisi della gestione autonomistica: quell'appello, in realtà, indica la volontà degli amministratori regionali di restare estranei a le sorti di uno scontro che continua con altri protagonisti.

Il problema lo si deve affrontare in altri termini. Per prima cosa, la Giunta deve pretendere che il governo non agisca in modo unilaterale, di propria iniziativa. Poi deve impegnarsi a promuovere, favorire, assistere le autonome reazioni del popolo sardo, il quale si organizza e si arma a difesa della propria sicurezza e del proprio ordine. Cioè la Giunta può e deve muoversi, per garantire la sicurezza dell'ordine pubblico, entro le prerogative statutarie.

Esaminando i motivi della caduta della precedente maggioranza DC-PSU-PSdA, il compagno Congiu ha successivamente affermato che la Giunta Dettori, nata per superare i limiti della vecchia politica democristiana, si era poi arresa all'egemonia dorotea, alla prepotenza del governo centrale e delle forze economiche dominanti.

Ora la DC cerca di ridurre la crisi a una pura e semplice questione di potere, mentre è noto che al partito di maggioranza relativa risalgono tutte le responsabilità generali della stessa crisi e persino le sue cause più immediate.

Avviandosi alla conclusione, il compagno Congiu ha sostenuto che i grandi movimenti in corso, di massa e di opinione, hanno posto in concreto il problema di una svolta politica radicale sui contenuti e sugli schieramenti, e hanno spezzato l'equilibrio interno dei partiti di centrosinistra e della stessa DC.

La nuova Giunta, pertanto, nasce in modo confuso da uno scontro in atto, con un programma e una formula inadeguati alla situazione.

Il compagno Congiu del PCI ha concluso annunciando il voto contrario del gruppo comunista.

Giuseppe Podda

Policoro (Matera)

Le acque dello zuccherificio «Ferrero» avvelenano le piantagioni e i frutteti

Le proteste degli assegnatari che hanno sottoscritto una petizione - L'intervento delle autorità sanitarie, comunali e provinciali

Un contadino indica uno dei canali con l'acqua avvelenata dallo zuccherificio «Ferrero»

Dal nostro corrispondente

POLICORO (Matera), 9.

In una delle più fertili e popolose zone del Metapontino lo Zuccherificio «Ferrero» provoca ingenti danni facendo defluire le acque di rifiuto dello stabilimento nei canali di bonifica. Si tratta di una vasta zona pianeggiante nella quale l'ente riforma ha collocato centinaia di famiglie di assegnatari fra lo stabilimento della «Ferrero» e il lido marino, ora trasformata in ridenti piantagioni e frutteti, orti e giardini che hanno cambiato il volto della vecchia palude di Policoro.

I danni provocati dalla prepotenza della «Ferrero» non sono trascurabili, tanto da far reagire le autorità mediche e sanitarie comunali e provinciali, e da far protestare ripetutamente gli assegnatari che in questi giorni stanno raccogliendo firme in calce ad una petizione nella quale si chiede l'intervento del Comune e della Provincia per richiamare lo Zuccherificio al rispetto della legge.

Non sono pochi i casi di assegnatari che, ogni anno, vedono deperire e morire le loro pregiate culture dopo che sono state irrigate con le acque acide dello zuccherificio. Abbiamo visitato alcuni di questi poderi e non poche volte ci siamo trovati fra pescheti cornati in mezzo a filari di ortaggi appassiti, in meravigliosi carciofeti secchi.

Gli assegnatari non hanno altra scelta: l'unica acqua di cui possono disporre è quella inquinata per cui, quando la utilizzano, rimangono danneggiati. Agli assegnatari, infine, tocca dover sopportare le conseguenze dell'avvelenamento di queste acque con la perdita di numerosi capi di bestiame costretti ad abbeverarsi nei canali inquinati dai rifiuti aciduli dello stabilimento.

L'aspetto più sconcertante è quello relativo al pericolo che queste acque costituiscono per varie centinaia di persone costrette a vivere nelle cascine seminate lungo il bordo di questi canali puzzolenti nei quali stagnano, per buona parte dell'anno, acque pestifere su cui sciamano nugoli di mosche, zanzare e insetti.

Enorme, poi, è il danno che in questo modo viene procurato, proprio nella stagione primaverile che sta per cominciare, al patrimonio ittico. Prima di buttarsi al mare queste acque velenose, versandosi in un laghetto che si forma in un'ansa del fiume Agri, provocano una vera e propria strage della fauna marina, poiche proprio qui si riproducono in modo naturale e spontaneo tonnellate di avanotteri e di altre qualità di pesce. Naturalmente gli stessi danni si registrano nella fascia di mare dove queste acque vanno poi a rovesciarsi col loro veleno.

Bisogna ancora aggiungere a questo quadro il grave pericolo e pregiudizio che questo liquame putrescente e infetto procura all'igiene del magnifico lido di Policoro sulle cui sabbie, durante la stagione balneare, affluiscono ogni anno decine di migliaia di turisti e villeggianti.

Relativamente a questi ultimi aspetti l'Amministrazione provinciale di Matera ha protestato energicamente diffidando in modo perentorio la «Ferrero», causa di tanti danni e di così gravi minacce, a eliminare questa distruzione del patrimonio ittico provvedendo alla opportuna costruzione, stabilita per legge, di vasche e impianti di depurazione e alla deviazione delle acque di rifiuto del suo stabilimento verso altre zone disabitate e incoltivate.

Naturalmente, alla reazione dell'Ente Provincia, interessato alla salvaguardia del patrimonio ittico, si aggiungono le prese di posizione del medico provinciale e del veterinario provinciale che hanno avanzato analoghe diffide alla «Ferrero» in difesa della salute delle persone e in difesa del patrimonio zootecnico.

A questo proposito, anzi, appare inverosimile la notizia secondo cui la «Ferrero» non abbia voluto utilizzare un prestito concesso dall'ISVEIMER e dalla Cassa per il Mezzogiorno per la costruzione di tali impianti, preferendo lo «statu quo» ad ogni innovazione che possa eliminare il disagio per centinaia di famiglie assegnatarie. Strano, però, che trattandosi di zona cui è interessato l'Ente Riforma, i suoi dirigenti non si siano mai mossi, da più di dieci anni, per impedire al monopolio «Ferrero» questo scempio perpetrato ai danni della collettività.

D. Notarangelo

Potenza: incomprensibile atteggiamento del prefetto

E' ancora senza risposta la richiesta di terra di una cooperativa

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 9.

Sin dall'anno scorso, diciannove contadini fittavoli di Rionero in Vulture, si sono messi insieme ed hanno costituito la cooperativa agricola «G. Di Vittorio».

Nell'autunno scorso, detta cooperativa ha presentato regolare domanda per l'assegnazioni di terre incolte all'apposita Commissione provinciale e, per essa, al signor Prefetto di Potenza, che ne è il Presidente.

La richiesta della cooperativa tende ad ottenere l'assegnazione di 80 ettari di vigneto-oliveto, siti nelle contrade: Torre, Celentino e Duca in agro di Rionero in Vulture, rimasti incolti ed abbandonati da ormai 5 anni. Già più volte, per l'infestazione di erbe e sterpi, lo stesso vigneto-oliveto ha subito dannosi incendi.

Il proprietario, tal signor Alliata, risiede in Sicilia, lontano dalle sue terre e fuori dei confini della nostra regione. Si tratta di una speciale figura di terriero assenteista. In loco c'è il suo amministratore.

Nel momento in cui, di fronte allo assenteismo dei proprietari terrieri ed alle lagnanze per «l'abbandono» dei campi, un gruppo di contadini si riunisce in cooperativa e chiede di voler sottrarre all'abbandono e alla distruzione un vigneto-uliveto esteso su 80 ettari, il Prefetto di Potenza avrebbe dovuto convocare subito la Commissione per le terre incolte

Invece, nessuna risposta, anche dopo due solleciti per raccomandata. Pare che l'ostacolo stia nel fatto che sarebbero deceduti alcuni membri della Commissione provinciale terre incolte.

Se così fosse non vi è che da ricostituire a tamburo battente la commissione stessa.

Intanto, si apprende che parte degli 80 ettari di vigneto-oliveto, richiesti — come sopra — sarebbero stati, di recente, concessi dal proprietario — tramite il suo amministratore — per pascolo di bestiame ad esercenti l'industria armentizia.

E' assolutamente ancor più incomprensibile l'atteggiamento del Prefetto di Potenza, mentre è urgente venire incontro alle richieste dei contadini, che dovrebbero poter eseguire tutti quei lavori necessari al vigneto-oliveto proprio entro il corrente mese di marzo (potatura ecc.) per poter incominciare a raccogliere sin da quest'anno.

Luciano Carpelli

San Marco in Lamis

DC e PSU abbandonano il Consiglio comunale

L'assenza dei consiglieri del centro sinistra ha impedito l'elezione del sindaco e della Giunta

FOGGIA, 9

Anche questa volta nulla di fatto al Consiglio comunale di San Marco in Lamis, riunitosi questa mattina per eleggere il sindaco e la Giunta. La DC, assieme ai socialisti, ha abbandonato la sala del Consiglio. Così, a distanza di tre mesi e mezzo dalle elezioni del 27 novembre, ancora grossi comuni in provincia di Foggia, come San Marco in Lamis e Monte S. Angelo, non hanno una amministrazione. A San Marco in Lamis il centro sinistra non disponendo di una maggioranza ha fatto sì che il partito socialista e il partito democristiano abbandonassero la seduta del Consiglio comunale per la seconda volta, facendo venire meno il numero legale.

L'abbandono dell'aula dei consiglieri del centro-sinistra ha provocato forte reazione e proteste fra il numeroso pubblico presente. Il compagno professor Martelli che in qualità di consigliere anziano ha poi continuato la riunione presiedendo la seduta, ha elevato forti parole di denuncia contro la Democrazia cristiana e i consiglieri del PSU. Il compagno Martelli ha detto fra l'altro che in questi giorni si parla molto delle assemblee rappresentative e della loro crisi. Non si tratta — egli ha detto — di crisi delle assemblee ma di ostruzionismo della DC che si comporta, come a San Marco in Lamis, in modo tale da non consentire il funzionamento degli organi elettivi. Su questo problema la DC non ha aperto bocca, nè ha proposto programmi concreti per avviare a soluzione i gravi problemi cittadini, nè del resto, ha prospettato soluzioni perchè la Amministrazione comunale possa avere una direzione efficiente e maggioritaria

Infine i quindici consiglieri presenti in aula hanno chiesto lo scioglimento del Consiglio comunale e che siano indette nuove elezioni. Questo perchè la DC paghi il sabotaggio e la sua sete di potere che continua a portare avanti nel comune di San Marco in Lamis.

Chiesti contributi urgenti per l'edilizia popolare

ANCONA, 9.

Dopo le note, clamorose dimissioni dell'avv. Adolfo Brunetti della presidenza dell'IACP, causa il mancato finanziamento di un piano per la costruzione di alloggi popolari, la Camera di commercio ha sollecitato la Cassa depositi e prestiti a concedere all'ICAP stessa un primo mutuo sulle somme richieste di un miliardo e 400 milioni di lire. Certo — ha scritto la Camera di commercio nella sua sollecitazione — data l'assoluta e urgente necessità della costruzione di nuovi alloggi in tutta la provincia, anche ai fini sociali e occupazionali».

Foggia

In lotta i lavoratori del Basso Tavoliere per una diga

FOGGIA, 9

Domani 19 marzo i lavoratori della zona del Basso Tavoliere scenderanno in lotta per rivendicare la costruzione della diga sulla marrana Capacciotti, promessa fin dal 1952.

Alla manifestazione confluiranno i lavoratori anche di altri comuni interessati alla costruzione della citata diga. Questa rivendicazione è molto importante in quanto con la costruzione della diga possono essere resi irrigui circa 33 mila ettari di terra che, opportunamente trasformati, cambierebbero il volto economico e sociale di quella zona e darebbero maggiore occupazione ai lavoratori delle diverse categorie, nonchè aumenterebbero i redditi di lavoro per tutti quei lavoratori dipendenti e autonomi.

I lavori si protrarranno per tre giorni

Bari: inizia oggi la quinta conferenza cittadina del PCI

Discorso conclusivo del compagno Alfredo Reichlin della direzione del PCI

Dal nostro corrispondente

BARI, 9.

La V Conferenza cittadina del PCI si svolgerà a Bari nei giorni 10, 11 e 12 marzo e avrà per tema: «Un più forte PCI per una politica di progresso e di unità democratica a Bari» di cui sarà relatore il compagno onorevole Renato Sciorilli.

I lavori della Conferenza si concluderanno domenica mattina 12 marzo con un discorso che il compagno Alfredo Reichlin, della direzione del PCI, pronuncerà al Teatro Petruzzelli. La conferenza verificherà lo stato reale del partito e del movimento democratico alla luce dello scontro politico e di classe che è in atto nel capoluogo pugliese, e delle condizioni in parte nuove in cui si pone il problema del collegamento con le masse popolari con i centri nei quali si esplica la vita politica e sociale in una grande e complessa città come Bari

Alla luce degli sviluppi più recenti, l'analisi che i comunisti sono andati facendo della città appare giusta ed adeguata. Fin dagli anni del cosiddetto miracolo economico quando tutte le apparenze sembravano indicare l'avvio di un autentico sviluppo il PCI disse ai lavoratori e all'intera cittadinanza che Bari invece di industrializzarsi avrebbe accentuato i suoi caratteri di città terziaria, di centro burocratico, amministrativo e commerciale. E questo per la mancanza di una riforma delle strutture tale da modificare insieme i rapporti sociali interni del Mezzogiorno e il meccanismo di accumulazione e di mercato nazionale, gli incentivi, i finanziamenti pubblici sarebbero serviti solo per lubrificare la rendita e la speculazione, per valorizzare le aree ex agricole e per consentire la massima speculazione.

Bari, dissero i comunisti, non avrebbe operato come centro di accumulazione di capitali e di forze produttive per uno sviluppo industriale moderno, ma al contrario, come un centro dove la rendita e i risparmi delle campagne vengono assorbiti e dissipati nella speculazione e quindi, attraverso questo canale, trasferiti nuovamente al Nord

In un documento che il Comitato cittadino ha preparato come base di dibattito alla Conferenza il PCI indica tutti i mali della città (il caos urbanistico, la insufficienza dei servizi, la cintura di ferro che taglia la città in due, la morìa del porto, l'anacronismo dell'Università, eccetera) che hanno la loro radice in questa politica ed in questo ruolo che la grande borghesia monopolistica e la politica governativa assegna a Bari e che la classe dirigente barese accetta.

Perciò la borghesia barese si fa baluardo della lotta contro le rivendicazioni operaie e contadine per le riforme perchè le riforme significherebbero più potere agli operai e ai lavoratori della terra con evidente conseguenze sul piano politico, economico e sociale.

Tre sono le conclusioni fondamentali che i comunisti baresi sottopongono alla verifica del dibattito che si svolgerà nel corso della V Conferenza cittadina. 1) In questa situazione l'alternativa di riforme per Bari e per il Mezzogiorno che indica il PCI è l'unica possibile e realistica. 2) Su questa base si possono ricercare non solo le alleanze sociali con i ceti lavoratori, ma svolgere anche una vasta azione politica per contrastare il processo di socialdemocratizzazione, costruire una nuova unità di forze di sinistra, avviare una inversione di tendenze e creare le condizioni per una nuova maggioranza. 3) Lavorare per l'unità della sinistra significa anche aiutare il sorgere di forze nuove nel mondo cattolico, i cui fermenti sono evidenti già entro la stessa DC, che resta il principale avversario della società italiana e del Mezzogiorno.

i. p.

Lecce

CROLLO CLAMOROSO DELLA GIUNTA DC-DESTRE

Dimissioni del sindaco durante la riunione consiliare - Presa di posizione del PCI

Dal nostro corrispondente

LECCE, 9.

L'amministrazione monocolore liberal-democristiana del Comune di Lecce è definitivamente finita. Ieri sera, nel corso di una prima, ma accesa riunione consiliare, sotto l'attacco incalzante del gruppo comunista e delle altre sinistre, il sindaco d.c. Francesco Sellitto ha chiaramente ammesso la frattura della sedicente «maggioranza» e la totale impotenza della amministrazione, annunciando quindi le sue dimissioni.

Più tardi — a riunione consiliare conclusa — gli altri membri d.c. della Giunta hanno anche essi posto a disposizione i loro mandati.

Nel corso della seduta del Consiglio il capogruppo monarchico Amantea, aveva dal canto suo annunciato il voto contrario della sua parte alle deliberazioni d'urgenza adottate dalla Giunta coi poteri del consiglio: questa dichiarazione non era altro che l'annuncio ufficiale dell'uscita dei monarchici dalla coalizione maggioritaria.

E' stato appunto il voto sulla prima di una lunga serie di deliberazioni d'urgenza che ha formalmente determinato le dimissioni del sindaco: il risultato della votazione è stato di 20 contro 20; era la chiara dimostrazione del crollo della maggioranza.

A questo punto il sindaco ha pronunciato una breve dichiarazione, accusando i monarchici di «slealtà e tradimento della democrazia», di «trasformismo politico che rompe i patti sottoscritti» e dopo aver annunciato le proprie dimissioni ha tolto la seduta.

La segreteria del PCI ed il gruppo consiliare comunista, che fin dal dicembre '64 conducono una accesa battaglia contro il centro-destra leccese e contro il trasformismo e la degenerazione politico-amministrativa di cui essi è responsabile — hanno diffuso un comunicato in cui si afferma che alla base del fallimento della scandalosa coalizione DC-PLI-PDIUM, oltre ai conflitti personali e di interesse fra gli uomini di questi partiti, vi è soprattutto la scelta di fondo, socialmente compiuta: quella cioè di operare non già nell'interesse della cittadinanza, ma nell'interesse esclusivo di quei noti gruppi di speculatori e di intrallazzatori che finora hanno dominato indisturbati nella città.

Il comunicato del PCI continua affermando che «il continuo ricorso del centro destra al trasformismo politico, agli accordi più vergognosi, ai patteggiamenti sotto banco, ha fatto perdere alla città altri due anni preziosi, ma non poteva evitare la crisi».

Ormai non si può perdere altro tempo. I problemi dell'edilizia, dei trasporti urbani, del personale, comunale e quelli importantissimi della rinascita economica e cittadina attendono una urgente soluzione. Lo scioglimento del Consiglio — conclude il comunicato — e il ricorso a nuove elezioni sono l'unica strada per assicurare alla città una amministrazione democratica, efficiente e pulita».

Sciogimento del Consiglio e nuove elezioni sono state anche richieste dal gruppo del PSU e — molto più timidamente — anche dal PLI. Le responsabilità che pesano sulla DC, sul PLI e sul PDIUM per lo stato di immobilismo in cui versa il Comune sono gravissime: ci son voluti ben nove mesi di intrighi e di compromessi prima di giungere alla riunione di ieri sera senza peraltro approdare a nulla.

Durante i due anni di paralisi voluti dal centro-destra — come ha rilevato nel suo intervento il capogruppo consiliare comunista Leucci — tutti i problemi cittadini si sono aggravati, prima fra tutti quello edilizio. Ma ha colpito anche una grande massa di lavoratori che in questi giorni sono senza lavoro e stanno dando vita a continue manifestazioni sotto la sede del municipio e della prefettura.

Essi chiedono una moderna regolamentazione edilizia, l'inizio dei lavori pubblici già progettati, nonchè quelli relativi alla edilizia popolare e alla 167.

A causa dell'assenza di valide norme edilizie, seicento domande di licenze sono giacenti al Comune. A tale proposito un fatto nuovo si apprende all'ultimo momento: il prefetto di Lecce, Marcheggiano, ha ordinato d'ufficio la convocazione del consiglio per il 15 marzo alle ore 17 con all'o.d.g. la nomina della commissione comunale edilizia.

Se, come è quasi certo, il Consiglio non si riunirà, il decreto di scioglimento e la nomina del commissario possono considerarsi ormai scontati.

Eugenio Manca